

## Tremonti, Casini e l'*esprit républicain*

di FRANCO BASSANINI

(PUBBLICATO IN [www.LibertàeGiustizia.it](http://www.LibertàeGiustizia.it) IL 9 MARZO 2004)

Forse le ragioni non sono nobili, le intenzioni non sono pure, e gli obiettivi non sono disinteressati. Forse la scoperta della necessità del dialogo tra maggioranza e opposizione, dei benefici della concertazione, delle virtù dell'*esprit républicain* è solo strumentale. Forse nasce soltanto dalle crescenti difficoltà incontrate dalla maggioranza e dal governo. Forse l'obiettivo è solo quello di non pagare il prezzo politico del fallimento di un governo che per tre anni ha interpretato la democrazia maggioritaria come l'arbitrio di una maggioranza onnipotente, legittimata ad imporre la legge del vincitore senza alcun rispetto per i principi costituzionali e le regole dello Stato di diritto: e che, ora, comincia a scoprire che lo scontro selvaggio, il disprezzo degli oppositori, il rifiuto del dialogo e della concertazione non solo non fanno governare meglio, ma al contrario sfibrano la coesione sociale, generano inquietudini e paure, sollecitano riflessi conservatori contro le riforme e le innovazioni.

Cionondimeno, le interviste di Tremonti e Casini a "Repubblica" (più la seconda che la prima) aprono una fase nuova. Forse il centrosinistra ha per la prima volta la possibilità di trovare qualche interlocutore interessato a costruire anche in Italia una democrazia moderna e matura. Importante è, certo, testare la serietà delle intenzioni e dei propositi. Verificare se c'è la volontà di far seguire alle parole i fatti. Accertare se si tratta di voci isolate o del comune sentire di settori significativi della maggioranza (non porrei invece la condizione di trovare, nella maggioranza, unanimità di intenti; al contrario, se unanimità ci fosse, ciò farebbe dubitare della serietà della svolta: le folgorazioni sulla via di Damasco non possono essere un fenomeno di massa...).

Ma ancora di più importa chiarire quale è il nocciolo della questione. E' una questione di metodo. Ma è anche una questione di regole, di struttura della democrazia. Importante è, certo, il metodo. Il dialogo in luogo dello scontro. Il rispetto dell'avversario in luogo del disprezzo. La ricerca di soluzioni condivise in luogo dell'imposizione arrogante delle proprie convinzioni.

Una democrazia è solida se sa risolvere i problemi dei cittadini. Per questo occorrono istituzioni forti, capaci di decidere e di attuare efficacemente le decisioni prese. Ma la forza delle istituzioni democratiche nasce dal consenso, dalla loro capacità di interpretare attese e domande sociali, di mobilitare coscienze e volontà sulle scelte da compiere e sulle innovazioni da realizzare. Ma anche dalla capacità di definire con nettezza l'ambito e i limiti della politica, e, al loro interno, i limiti del potere della maggioranza rispetto ai diritti, alle libertà garantiti a tutti e a ciascuno. Chi vince ha il diritto e il dovere di governare, di avere gli strumenti necessari per attuare il programma presentato agli elettori. Ma nel rispetto della Costituzione e delle leggi, dei diritti e delle libertà dei cittadini, delle garanzie riconosciute alle minoranze.

Da Montesquieu in poi, questo è il cuore delle Costituzioni democratiche e liberali: dare ai vincitori i poteri per ben governare; ma dare a tutti, e in primis agli sconfitti, la certezza che i loro diritti non sono minacciati, che le regole e i principi della democrazia non sono alla mercè di chi ha vinto. Prevedere dunque, a fronte di governi efficaci e capaci di decidere, forti checks and balances, argini solidi al potere di chi ha vinto, garanzie sicure delle libertà

e delle regole democratiche. E' nella Costituzione infatti che si definiscono i confini tra ciò che legittimamente può essere deciso dalla maggioranza pro tempore e ciò che invece non può essere appannaggio del vincitore perchè rientra nell'ambito delle regole del gioco, e dei diritti e delle libertà sottratti all'arbitrio della maggioranza del momento. E' nella Costituzione che viene definita e garantita l'area no-partisan (distinta anche dall'area del possibile dialogo bipartisan).

Sembra sfuggire a Tremonti (ma, per fortuna, non a Casini e a Fassino, che ha coniato la formula evocativa del bipolarismo mite) che è proprio questa la partita aperta, oggi, al Senato con la riforma della seconda parte della Costituzione, e alla Camera con la legge Gasparri. Le due leggi ridefiniscono i limiti e i confini dei poteri della maggioranza e del Governo, a fronte di un sistema che ha già subito una evoluzione in senso maggioritario (e che la accentuerà in futuro se passerà il progetto di concentrare in capo al Primo Ministro poteri assai più ampi di quelli di cui dispone qualunque altro capo del Governo al mondo). Politica estera, tutela dei risparmiatori, riforma previdenziale possono, forse, meritare un approccio bipartisan, se c'è davvero disponibilità al dialogo e non la mera intenzione di coinvolgere l'opposizione in scelte impopolari. Regole costituzionali, diritti e libertà individuali, libertà e pluralismo dell'informazione, indipendenza della magistratura, appartengono invece all'area no-partisan, che la maggioranza deve comunque rispettare, prendendo atto dei suoi limiti: solo una intesa con le minoranze può cambiare le regole del gioco. Per questo, in una intervista al "Corriere della sera", poco più di tre anni fa, suggerii invano di rinunciare all'approvazione della riforma del titolo V, pur sostenuta da una larga maggioranza bipartisan di amministratori regionali e locali, se fosse risultato alla fine impossibile trovare un'intesa con l'opposizione. Si sarebbe evitato un precedente, che oggi viene invocato, ancorché (in parte) a sproposito.

Orbene, il Senato e la Camera stanno, in questi giorni, per prendere decisioni che segnerebbero un gravissimo arretramento sul terreno dei diritti, delle libertà e delle regole democratiche oggi garantite dalla Costituzione del 1947. La legge Gasparri sancisce la fine di ogni speranza di effettivo pluralismo dell'informazione, minacciando così la libera formazione delle scelte dei cittadini. La riforma costituzionale, invece di rafforzare le garanzie, in un nuovo assetto che estende ed esalta i poteri della maggioranza e del premier, le indebolisce fin quasi a vanificarle: le leggi sui diritti di libertà, sul sistema dell'informazione, sull'indipendenza della magistratura verrebbero ormai decise da una sola Camera, eletta con il sistema maggioritario e ricattata da un Primo ministro onnipotente, armato del potere di scioglimento e del "voto bloccato" (nel disegno della nostra Costituzione, occorre invece il consenso delle due Camere, elette con la proporzionale, e garantite dal Capo dello Stato contro i ricatti di un Premier assoluto). Perfino il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale, supremi organi di garanzia, finirebbero con l'essere ricompresi nelle spoglie dei vincitori.

Qui sta dunque la cartina al tornasole. Se Casini e Tremonti sono sinceri, chiedano di fermare subito questi due treni in corsa: propongano di riunire tutti intorno a un tavolo, per riscrivere la riforma della Costituzione e la legge Gasparri secondo i principi (e la cultura) della democrazia liberale. Tutto il resto, a ben vedere, viene dopo.